



De Piero deposita simbolo IdD per Europee e protesta al Viminale

Descrizione

Sabato 8 e domenica 9 giugno prossimi gli italiani saranno chiamati alle urne per eleggere i loro 76 parlamentari che li rappresenteranno in seno al Parlamento Europeo e già da qualche tempo i partiti sono in fermento per l'organizzazione di una campagna elettorale che si annuncia molto combattuta e ricca di sorprese. Il percorso burocratico che immetterà le forze politiche nella competizione inizierà presso il Viminale domenica 21 e lunedì 22 aprile con il canonico rito del deposito dei simboli, tappa obbligata per chi vuole presentare le liste di candidati presso le Corti d'Appello di Roma, Napoli, Milano, Venezia e Palermo nelle giornate del 30 aprile e del 1 maggio e partecipare pertanto alla tornata elettorale. Agli appuntamenti in programma non mancherà il movimento Italia dei Diritti di De Piero, realtà ormai consolidata nel panorama politico italiano con vari eletti in seno a numerosi consigli comunali, ma comunque presente ovunque nei territori con un esercito di esponenti territoriali, i cosiddetti consiglieri ombra, i quali monitorano costantemente l'attività dei vari enti, denunciando mediaticamente e amministrativamente eventuali distorsioni e carenze gestionali e risultando spesso più efficaci delle opposizioni elette. La formazione politica, che fa capo al noto giornalista e già poliziotto Antonello De Piero, ha annunciato che, come già accaduto in altre competizioni, anche questa volta parteciperà alla lunga maratona del Viminale, depositando il proprio simbolo nella giornata di lunedì 22 aprile. Sarà lo stesso De Piero, accompagnato come di consueto da alcuni collaboratori, a espletare le pratiche previste per il deposito dei contrassegni. Ma quest'anno ci sarà una novità. Il leader dell'IdD, dopo la fine delle operazioni, dalle 16,30, manifesterà davanti al Ministero dell'Interno per portare davanti all'opinione pubblica e sensibilizzare la coscienza collettiva su quella che da sempre ritiene una grave e clamorosa ingiustizia subita in seno ai ruoli della Polizia di Stato, sarà solo l'inizio di una serie di proteste a oltranza, già annunciate e cantierizzate da tempo, ma sempre procrastinate per varie ragioni, che lo vedranno manifestare davanti alla Questura di Roma, presso l'Aeroporto di Fiumicino e nei pressi di molte altre sedi istituzionali o di organi di informazione.

È già nota a molti la vicenda che lo ha coinvolto, suo malgrado, insieme alla sua famiglia, in particolare sua madre Lucia Salvati, dirigente statale in pensione, i quali, dopo aver presentato un esposto per abusi edilizi sono stati risucchiati in un vortice kafkiano fatto di intimidazioni, coperture istituzionali, aggressioni mafiose. Il giornalista e politico romano, affiancato spesso anche da sua madre, da anni sta combattendo per far emergere la verità e accendere definitivamente i riflettori su

una storia torbida fatta di clamorose omissioni da parte di chi, nel tessuto istituzionale, in particolar modo di Ostia, avrebbe dovuto vigilare e far rispettare le norme codificate nel nostro ordinamento giuridico. Soprattutto Ã¨ balzata piÃ¹ volte agli onori delle cronache **lâ??episodio che vede De Pierro e suo fratello vittime di unâ??aggressione fisica, condita da minacce di morte, da parte del noto boss mafioso Armando Spada. Lâ??esponente del clan, cugino di quel Roberto Spada che colpÃ¬ con una testata il reporter Daniele Piervincenzi, Ã¨ lo stesso che minacciÃ² di morte (â??Ti sparo in testaâ?) e sequestrÃ² la giornalista di Repubblica Federica Angeli**, che vive sotto scorta. Eâ?? questo il personaggio che un giorno si presentÃ² alla porta del numero uno dellâ??Italia dei Diritti, accompagnato in macchina da Alfonso De Prosperis, noto imprenditore della lavorazione del ferro e da sua moglie Angela Falqui, per indurlo, con le maniere forti (dopo lâ??aggressione fu costretto a ricorrere, insieme a suo fratello, alle cure dei sanitari), a farlo desistere dal proseguire a chiedere giustizia per i torti che riteneva di aver subito. La Falqui era lâ??intestatataria di un immobile, confinante con la proprietÃ di De Pierro, in cui erano state realizzate delle imponenti opere edili (si parla della trasformazione di una porzione di villetta bifamiliare in 4 appartamenti, poi tutti venduti). Dalla famiglia dellâ??ex direttore di Radio Roma erano stati presentati degli esposti per chiedere la verifica della liceitÃ dei lavori effettuati, ma non ci sono stati mai riscontri. Come non ci sono stati in merito a unâ??altra costruzione, sempre della Falqui, risultata poi abusiva, che non solo non rispettava i canonici 5 metri di distanza dal confine altrui, ma addirittura sconfinava di circa 50 cm, come dimostrato apoditticamente con videoriprese da De Pierro. Un illecito visibile ictu oculi e accertato successivamente in sede giudiziale solo su impulso di parte, tramite una citazione in giudizio in sede civile, terminata con una condanna alla demolizione, che perÃ² **2 vigilesse in servizio a Ostia, Patrizia Squealia ed Emanuela Spito, non solo non notarono, ma arrivarono addirittura a** c **lla Falqui era stata ispezionata, ma non erano state riscontrate**



Eâ?? questo il contesto in cui si incardina unâ??altra clamorosa vicenda, direttamente connessa e che Ã¨ piÃ¹ che lecito domandarsi come sia stato possibile che abbia avuto luogo, in quanto assolutamente in conflitto con qualsivoglia criterio logico e razionale. Non tutti sanno che **prima delle intense attivitÃ di tipo giornalistico e politico, De Pierro ha espletato per lungo tempo lâ??attivitÃ di poliziotto**, a cui ha affiancato un efficace impegno sindacale, iniziato col Siulp e continuato con la Uil Polizia,

incassando molti risultati a favore della categoria rappresentata.

In occasione dell'episodio intimidatorio posto in essere dal boss Spada, che era stato accompagnato dalla coppia De Prosperis e Falqui, si verificarono alcune circostanze che suscitano quantomeno qualche perplessità oggettiva. I componenti della volante del Commissariato di Ostia, intervenuti sul luogo dell'aggressione, avvenuta con l'ausilio di un bastone, in via Peio, all'Infernetto, dove è ubicata anche la sede nazionale dell'Italia dei Diritti, si rifiutarono, nonostante le insistenze del loro collega De Pierro, di sequestrare il prefato bastone, e di perquisire l'esponente del clan, il quale, in base a quanto riferito loro dallo stesso De Pierro, sembra avesse portato la mano alla tasca come per estrarre un coltello, ma poi avesse desistito dopo che questi si era qualificato come appartenente alla Polizia di Stato. E il sospetto del poliziotto, stando ai fatti registrati dalla cronaca mesi dopo, era alquanto fondato. Infatti lo stesso Spada tempo dopo fu arrestato per aver tagliato la gola a un uomo con un coltello.

Il procedimento attivato dalla denuncia presentata dal giornalista e da suo fratello fu ascritto alla competenza decisionale del Giudice di Pace, con imputati Armando Spada e Alfonso De Prosperis, a seguito di un'informativa di P.G., redatta presso il Commissariato di Ostia, che sembrava non proprio idonea a tratteggiare fedelmente la dinamica di un episodio di minacce e aggressione da parte di un boss mafioso, ma soprattutto perché l'oggetto del reato (bastone) non fu posto sotto sequestro.

Ma peggio accadde presso la caserma dei Carabinieri di Casal Palocco, a seguito di una denuncia che De Prosperis e Falqui redassero contro il presidente dell'Idd e i suoi familiari, probabilmente per attenuare la presenza ingombrante di Spada, con una versione dei fatti che agli occhi, anche distratti, di chiunque abbia un pizzico di buonsenso e obiettività non può che risultare sprezzante del ridicolo.

Quello che era diventato il sig. Spada fu fatto nascondere nell'autovettura per evitare un suo coinvolgimento nell'aggressione che De Pierro e suo fratello avevano posto in essere contro coloro i quali avevano accompagnato il boss mafioso di Ostia, che si era spaventato di fronte a loro. Per ciò che riguarda il bastone servito per colpire il fratello del leader politico, il suo utilizzo nella grottesca ricostruzione dei denunciati era cambiato. In base alla loro versione dei fatti era servito allo Spada per difendersi da un pericoloso animale che il giornalista-poliziotto gli aveva aizzato contro, con riferimento a un cane, che era uscito dall'abitazione saltellando come qualsiasi cucciolo di 6 mesi di vita (era questa la sua età anagrafica all'epoca).

Sulla conseguente **informativa di P.G., redatta presso la suddetta caserma di Casal Palocco, la firma del maresciallo Giuseppe Liguori, venne indicato il boss Armando Spada come teste, ma non vennero riportati i suoi dati anagrafici (luogo e data di nascita), né fu scritto nulla sulla sua nota cartatura criminale.** Comunque, il procedimento penale che vedeva indagati Antonello De Pierro e suo fratello, con l'unica colpa di aver subito un'aggressione mafiosa, non fece registrare alcuna istruttoria dibattimentale e fu inghiottito dalle sabbie mobili della prescrizione.

Ebbene, in base a questa circostanza, **il dott. Tiziano Vetro, allora direttore della V Zona della Polizia di Frontiera di Fiumicino e titolare della potestà disciplinare circa le condotte del De Pierro poliziotto, considerava affidabili le assurde affermazioni dei signori De Prosperis e Falqui, che avevano accompagnato il boss Spada, il quale ha poi posto in essere l'intimidazione mafiosa, e ritenne che il suo comportamento da appartenente alla Polizia di Stato, vittima dell'aggressione in esame, di cui sembra giusto sottolineare la matrice mafiosa, fosse meritevole di una sanzione disciplinare severa e avviava un procedimento affinché fossi**

sottoposto al giudizio del Consiglio Provinciale di Disciplina. L'ipotesi irrogativa fu individuata nella **punizione estrema della destituzione.** In pratica De Piero, da sempre impegnatissimo per garantire e difendere il rispetto della legalità e della giustizia, da poliziotto in primis, ma anche nell'esercizio delle attività giornalistica e politica, non meritava di continuare a far parte dei ruoli della Polizia di Stato. In sede di processo disciplinare l'ipotesi iniziale fu derubricata e gli fu comminata la pena della deplorazione, ugualmente inaccettabile per chi non solo non ha commesso nulla, ma è stato vittima di un'azione malavitosa da parte di un boss mafioso.

La notifica del procedimento disciplinare avviato dal dott. Vetro, ex coordinatore del Servizio del Dipartimento della Protezione Civile e stretto collaboratore dell'allora capo della Polizia Franco Gabrielli, quando era al vertice della Protezione Civile, nominato da Mario Monti e confermato poi da Enrico Letta e Matteo Renzi, avrebbe cagionato ingenti danni alla persona del leader dell'Idd, inizialmente di natura clinica (a parte il prevedibile e fisiologico stress emotivo fu costretto solo pochi mesi dopo a un approccio farmacologico, pressoché definitivo, per la cura dell'ipertensione arteriosa sistemica, manifestatasi proprio in quel frangente e che poi gli ha procurato una retinopatia ipertensiva), ma successivamente anche carrieristici e patrimoniali di non poco conto. E non solo a lui, ma a tutta la collettività.

Nell'immediatezza del fatto fu colto da reattività ansiosa situazionale, indubbiamente fisiologica di fronte a un provvedimento tanto assurdo, peraltro con la triste e dolorosa consapevolezza di essere la vittima dell'episodio disciplinarmente contestato. Nonostante fosse già duramente provato da tutta la vicenda, peraltro già nota presso quegli uffici, e dalle tante collusioni istituzionali annesse, ora stava provando anche il sapore amaro della beffa come destinatario di una paradossale contestazione disciplinare di grado estremo.

Come conseguenza alla reazione ansiosa fu inviato da parte del medico della Polizia di Stato presso la Commissione Medica Ospedaliera di Roma Cecchignola per essere sottoposto a visita collegiale, al fine di verificare la sua idoneità al servizio, con la formulazione diagnostica di "ansia reattiva situazionale e ipertensione arteriosa" (infatti i valori pressori, a seguito dell'episodio notificatorio dell'avvio procedimentale, si erano alzati di molto). In pratica **il poliziotto De Piero, vittima, sotto casa sua, di un atto criminoso da parte del boss Spada, recatosi appositamente al fine di compierlo, veniva strappato al suo lavoro, che stava svolgendo con grande passione e abnegazione, per essere sottoposto all'umiliante iter delle visite mediche accertanti la sua idoneità al servizio, e veniva lasciato in malattia per oltre un anno, a spese dei contribuenti, solo perché il dott. Vetro aveva creduto alle affermazioni alquanto grottesche di chi aveva accompagnato con la propria autovettura il boss in questione, il quale, coadiuvato, secondo l'accusa, da De Prosperis, aveva compiuto l'azione delittuosa.**

Al termine dei vari accertamenti, terminato anche l'iter disciplinare con la già accennata deplorazione (pertanto anche altri appartenenti di vertice della Polizia di Stato avevano creduto alla versione di chi aveva accompagnato in macchina il boss mafioso, ritenendolo colpevole, ma non tanto da essere destituito), rientrò in servizio, ma con una prospettiva di carriera bloccata. Infatti il suo rapporto informativo, già penalizzato dagli effetti di una gravissima situazione di mobbing subita in passato (in un altro reparto capitolino tra il 2001 e il 2005) ed esauritasi nella sua messa in pratica soltanto a seguito di un esposto presentato presso la Procura della Repubblica, a causa della deplorazione comminatagli, subì una variazione peggiorativa e si attestò sotto il giudizio di buono, circostanza che tradotta in termini carrieristici dispiegava effetti consistenti nel naufragio di ogni

possibilit  di avanzamento professionale ed economico per molti anni. Tale situazione fu aggravata dall'esclusione dal concorso da vice ispettore proprio a causa della sanzione ascrittagli. Dopo le notifiche di questi ultimi provvedimenti, che andavano ad aggiungersi, essendone tra l'altro la conseguenza diretta, a quanto gi  avvenuto a livello procedimentale, fu inviato nuovamente presso la Cmo, a causa di una nuova manifestazione ansiosa reattiva e sfidiamo chiunque a non esserne vittima a seguito di un tale accanimento da parte della Polizia di Stato, che invece di stargli accanto in quanto vittima di mafia, aveva immotivatamente infierito su di lui proprio credendo a quanto affermato da chi era arrivato sotto casa sua in compagnia dell'esponente del clan.

Dopo un lungo periodo trascorso in malattia, non richiesto, a carico dei contribuenti (giova ricordare, sempre riconducibile al procedimento avviato dal dott. Tiziano Vetro, che aveva dato per buone le dichiarazioni di chi aveva visto arrivare in compagnia di un boss mafioso), questa volta, al termine di un ulteriore cospicuo lasso temporale passato in convalescenza, sempre a carico dei contribuenti, di un poliziotto strappato alla sua attivit  istituzionale da un provvedimento che, secondo i canoni della logica, non avrebbe mai dovuto esistere, **fu giudicato non idoneo in maniera assoluta al servizio di polizia.**

   A mio avviso     afferma De Pierro     e di quanti ne hanno avuto cognizione e mi conoscono, il provvedimento della Cmo, non corrisponde al mio reale stato clinico, ma mi giunge con un sapore alquanto epurativo. Infatti, non solo non ho mai avuto alcuna necessit  di sottoporsi ad alcun tipo di approccio curativo e pertanto di fare ricorso ad uno specialista, ma la mia intensa attivit  politica (sono titolare di ben 3 cariche elettive), sociale e giornalistica, cresciuta enormemente da quanto sono assente dal servizio (non per mia scelta e pertanto, in perfette condizioni di salute, non ho ritenuto opportuno fermarmi), a mio avviso, e non solo, appare assolutamente in insanabile conflitto col giudizio diagnostico e prognostico formulato dalla Cmo (mi si indica addirittura come soggetto con rapporti sociali ridotti, circostanza agevolmente confutabile anche da un'infinita e pubblica piattaforma probatoria edificatasi in tanti anni di intense e ovvie relazioni sociali, che ha suscitato l'ilarit  di chiunque ne sia venuto a conoscenza), che mi avrebbe condannato alla quiescenza a poco pi  di 50 anni, con una pensione pagata da chi   costretto a lavorare fino a 67 anni e oltre. In ogni caso, se il dottor Vetro non avesse creduto alla versione di persone le quali hanno accompagnato, nel frangente dell'aggressione, un esponente di vertice di un'organizzazione mafiosa, non starei ora a sindacare l'infausto approdo decisionale a cui   giunta la Cmo, che ha strappato ai servizi d'istituto un poliziotto .

Inevitabilmente il presidente De Pierro, che   anche, nell'ambito territoriale della Citt  Metropolitana di Roma Capitale, capogruppo dell'Italia dei Diritti in seno al consesso consiliare del Comune di Roccagiovine, consigliere presso l'Unione dei Comuni Valle Ustica e capogruppo dell'Idd nel consiglio comunitario della X Comunit  Montana dell'Aniene (temporaneamente commissariata per ultimare la trasformazione in Unione dei Comuni Montani) si   visto costretto a proporre ricorso di gravame alla Commissione Medica di II Istanza, al fine di vedere accogliere le sue doglianze circa la valutazione del suo reale stato clinico e affinch  si esprimesse in riforma di quanto decretato dal precedente consesso medico-legale.

Avrebbe potuto **godere di una baby pensione**, sfruttando sin da subito i vantaggi di essere un giovane pensionato, ma ha preferito opporsi categoricamente. L'ha fatto soprattutto perch  non sarebbe stato eticamente giusto dover gravare sulla collettivit , costretta a corrispondergli un trattamento pensionistico in assenza di una patologia che giustifichi tale approdo decisionale, deciso a dimostrare

in ogni sede che la formulazione diagnostica partorita dai medici della Cecchignola non Ã" conforme al reale quadro clinico a lui riconducibile.

Sarebbe stato questo, qualora fosse stato confermato dalla Commissione di II Istanza il giudizio medico-legale espresso dal consesso della Cecchignola, e di conseguenza il transito allo stato di quiescenza, il grande detrimento arrecato ai contribuenti come conseguenza dell'??avvio del noto procedimento da parte del dottor Vetro, che di fatto ha privato il tessuto sociale di un'??unitÃ lavorativa nel pieno della sua potenzialitÃ energetica e della sua capacitÃ produttiva.

Una circostanza che puntualmente si Ã" purtroppo materializzata, con un iter procedimentale che, al di lÃ dell'??approdo decisionale conclusivo, lascia spazio a molti dubbi, anche sotto il profilo burocratico-amministrativo oltre che medico-legale, e che verrÃ approfondito e denunciato mediaticamente in altra occasione, Tanto piÃ¹ che una relazione peritale, frutto di un attento lavoro d'??indagine diagnostica svolto da autorevoli esperti, ha assolutamente smentito quanto decretato dalla deputazione del Celio e di conseguenza da quella antecedente della Cecchignola, Per tutto ciÃ² sarÃ esercitato naturalmente il diritto di accesso alla giurisdizione competente a conoscere della questione, al fine di ottenere un annullamento del provvedimento, appena le condizioni giuridiche lo permetteranno. Attualmente ciÃ² non Ã" ancora possibile, ancorchÃ© ci sia una corposa piattaforma documentale a conforto, in quanto non esiste allo stato attuale un provvedimento di dispensa dal servizio. Infatti dopo la pronuncia della Commissione di II Istanza il presidente dell'??IdD si Ã" trovato di fronte a una scelta. Da una parte avrebbe potuto attendere la messa in quiescenza, cosa scartata a priori per i motivi giÃ argomentati. Dall'altra avrebbe potuto optare per il transito ai ruoli civili del Ministero dell'??Interno o di altra Amministrazione dello Stato. La sua scelta Ã" stata proprio quest'??ultima, formulando un'??istanza a tutte le Amministrazioni dello Stato con l'??esposizione del divenire fenomenico della paradossale vicenda al fine di rendere edotti tutti i destinatari di quanto accaduto. Una scelta obbligata e sofferta per evitare il pensionamento da parte di chi avrebbe potuto continuare a svolgere regolarmente il suo lavoro di poliziotto se qualcuno un giorno non avesse deciso di perseguirlo disciplinarmente e rovinargli il suo percorso professionale e biologico dando credito a persone che si erano recate sotto casa sua accompagnando un boss mafioso, il quale nella circostanza l'??aveva minacciato e aggredito, peraltro senza tenere assolutamente in considerazione che l'??esponente del clan nella circostanza era stato rinviato a giudizio insieme a uno degli accompagnatori per l'??aggressione posta in essere proprio nei confronti di De Pierro. Una congiuntura completamente ignorata dalla Polizia di Stato, che ha assurdamente trasformato, in sede di istruttoria disciplinare, la vittima in aggressore. Lo Stato ha investito dei fondi per formare un poliziotto, il quale aveva superato un concorso pubblico e aveva scelto questo lavoro con grande passione, in servizio e fuori dal servizio, come si evince palesemente dalla grande quantitÃ di atti prodotti anche fuori dall'??orario di lavoro, con vari interventi che hanno contribuito a rendere piÃ¹ sicuri i cittadini, arrestando rapinatori, sventando furti, etc., non tirandosi mai indietro di fronte a quanto gli veniva imposto dal suo ruolo istituzionale. E ora, esclusivamente a causa di un procedimento avviato dal dott. Vetro, solo perchÃ© quest'??ultimo ha ritenuto piÃ¹ attendibili le parole di gente in rapporti con un esponente mafioso, da circa 8 anni il suo apporto sociale in qualitÃ di poliziotto, da sempre acerrimo propugnatore dei valori di legalitÃ , giustizia ed etica (qualcuno in sede di visite medico-legali ha avuto anche l'??ardire di affermare che inseguire la veritÃ in nome di questi valori non Ã" compatibile con l'??idoneitÃ psicofisica al servizio di polizia), Ã" venuto meno e probabilmente lo resterÃ per sempre. Il consigliere comunale di Roccagiovine ha chiesto a gran voce che quel provvedimento cosÃ¬ paradossale venisse revocato in autotutela (lo ha fatto anche sua madre rivolgendosi direttamente agli allora **ministra dell'??Interno Luciana Lamorgese e Capo della Polizia Franco Gabrielli**), ma nessuna risposta Ã" mai pervenuta in merito e che ora continuerÃ

a chiedere con le manifestazioni che saranno poste in essere.

Ha le idee chiare De Pierro sul fatto che una simile assurdità meriti, senza alcuna remora, di essere diffusa il più possibile e che venga sollecitata inevitabilmente l'indignazione dei cittadini onesti, perché chi non oppone sdegno di fronte a una vicenda del genere foraggia il germe dell'illegalità, di cui si nutre il sistema mafioso.

Se qualcuno si illude ha dichiarato con convinzione **che tutto ciò possa finire come se nulla fosse accaduto e su questa vicenda possa calare il velo dell'oblio sbaglia di grosso.**

Con questa manifestazione continua, per me e per il movimento politico Italia dei Diritti, che presiedo, **una tetragona battaglia senza precedenti, condotta a oltranza, affinché sui fatti in argomento possano accendersi perpetuamente i riflettori e vengano esposti al giudizio della pubblica opinione.** E credo che sarà davvero arduo imbattersi in qualcuno, nel tessuto sociale sano della nostra nazione, che possa esprimersi a favore di un procedimento disciplinare, avviato dalla Polizia di Stato, nei confronti di un poliziotto, in riferimento a un episodio in cui è stato vittima di un'aggressione con minacce di morte da parte di un boss mafioso. **L'unica cosa certa è che non mi rassegnerò e non mi fermerò di fronte a questa vergogna, che ha calpestato la mia dignità, riducendola a puro sussurro.**

Si parla tanto di suicidi nelle forze dell'ordine e mi piacerebbe indagare le vicende professionali e disciplinari delle vittime. **La nostra battaglia sarà anche a favore di tutti gli uomini in divisa affinché fatti del genere non si ripetano mai più.** Promuoveremo ogni iniziativa che riterremo idonea a suscitare l'indignazione anche dell'ultimo cittadino. **Organizzeremo altre manifestazioni di protesta presso ogni sede istituzionale, partendo da altre sedi della Polizia di Stato,** per continuare con tutte quelle che riterremo opportune, comprese le redazioni di organi di stampa e televisione. Avremo a disposizione costantemente il nostro ufficio stampa per tutti i lanci mediatici dell'accaduto, con comunicati e video su tutte le piattaforme disponibili. Io e la mia famiglia siamo stati finora coinvolti in una vicenda kafkiana e ci siamo trovati a fronteggiare personaggi che sono stati capaci di accompagnare il boss Armando Spada in occasione dell'aggressione subita e tutte le cellule deviate e colluse delle istituzioni che li hanno favoriti, **ma mai avremmo pensato che io avrei dovuto difendermi anche dalla mia tanto amata Polizia di Stato, che invece di tutelarmi (e i fatti erano già noti in atti che il mio reparto già custodiva) mi ha avviato un procedimento disciplinare e mi ha inflitto una sanzione** che mi ha notevolmente indebolito nella mia battaglia contro questi soggetti e contro un esponente di una clan mafioso, che di fatto, e questa è la triste realtà, **sono stati indirettamente favoriti nella circostanza e hanno condizionato il mio divenire carrieristico.**

A chi finora è rimasto indifferente verrà chiesta la propria opinione ufficialmente e pubblicamente tramite i canali mediatici. Perché di fronte a una circostanza del genere le risposte possono essere solo 2. O si dà accordo con un procedimento per destituzione a carico di un poliziotto, in riferimento a un episodio in cui questi è stato vittima di un boss mafioso, oppure non lo si fa. Delle due una. Il silenzio non può essere ammesso.

E avremmo voluto chiedere in primis al dott. Tiziano Vetro, che, a prescindere dall'accaduto, ho sempre stimato per il suo alto senso delle istituzioni, il quale prima di approdare alla meritata quiescenza e godersi, anche se per poco tempo, la sua pensione, ha assunto una

decisione incomprensibile e inaccettabile che mi ha rovinato professionalmente, ma mi ha penalizzato notevolmente anche sotto il profilo esistenziale. Purtroppo non sar  possibile in quanto deceduto. Da lui avremmo voluto sapere anche come sia stato possibile tutto questo. Perch  qualcuno, alla luce dell assurdit  della vicenda in esame, potrebbe porsi un quesito: â Ma la polizia   con la mafia o con i poliziotti? . Io che ho fatto parte (e ancora sono legato con un sottile filo) della Polizia di Stato so per certo che la polizia   contro la mafia. E  per questo che   ancora pi  importante un intervento chiarificatore in merito.

Come faremo con tutti gli ex ministri dell Interno che si sono succeduti dopo la vicenda e con lâ attuale Matteo Piantedosi e con lâ ex **capo della Polizia Franco Gabrielli**, che ha lavorato a stretto contatto con il dott. Vetro quando era a capo della Protezione Civile e che ha firmato il provvedimento disciplinare in esame, e con gli altri capi della Polizia, in particolare lâ attuale Vittorio Pisani. Qualcuno dovr  pur spiegarcelo come sia potuto accadere. E chiederemo anche di annullare in autotutela decisa tutta la vicenda disciplinare, quantomeno per limitare gli ingenti danni provocati.

Ma chiederemo un opinione sulla vicenda (e in questo caso anche come sia stato possibile giungere a un processo disciplinare e alla comminazione di una sanzione) altres  a tutti i dirigenti e funzionari coinvolti nel procedimento, che hanno continuato tranquillamente la loro carriera mentre la mia, quella di un poliziotto vittima di mafia,   stata annientata. A iniziare dalla **dottorssa Eva Claudia Cosentino**, funzionario istruttore nel procedimento, la quale, pur essendo stata resa ben edotta in afferenza ai fatti ed essendo stata fornita una cospicua documentazione in merito, ha insistito per la destituzione. Lo chiederemo all allora **questore di Roma Nicol  D Angelo**, il quale aveva conferito lâ incarico istruttorio alla dottorssa Cosentino, e al **dott. Giovanni Battista Scali**, il quale ha presieduto il consiglio di disciplina, che ha irrogato la sanzione della deplorazione, derubricando s  la punizione estrema della destituzione, ma riconoscendo ugualmente meritevole di censura me, aggredito e minacciato di morte dal boss Armando Spada, e agli altri componenti del sopracitato consesso giudicante che si sono espressi favorevolmente per la sanzione.

Ma chiederemo il suo punto di vista, inerente all evento procedimentale e alla censura concretizzatasi, anche all attuale dirigente della Polizia di Fiumicino, mio reparto di appartenenza, il **dott. Giovanni Casavola**, estraneo alla vicenda disciplinare, ma che, messo pi  volte a conoscenza dei fatti non ha speso al mio indirizzo nemmeno una parola di conforto. Mi sarebbe bastata quella. Come colui il quale   stato a capo della V Zona di Fiumicino fino a qualche tempo fa, il dott. Bruno Megale, anch egli inequivocabilmente a conoscenza dei fatti, ma a quanto pare ha preferito ignorare. Va detto che il dott. Megale, ha raccolto il testimone del dott. Vetro solo pochi mesi dopo (marzo 2017) che quest ultimo aveva avviato il procedimento in parola (notificato il 7 dicembre 2016) a mio carico ed era in carica a Fiumicino anche all esito della pronuncia decisionale del consiglio di disciplina (luglio 2017). Ora   stato nominato questore di Reggio Calabria, ironia della sorte proprio la provincia in cui mio cugino, carabiniere, perse la vita in servizio, in un attentato mafioso nel 1994, e la Scuola Allievi Carabinieri reggina   a lui intitolata.

Fortunatamente io, che ho da sempre amato fortemente la Polizia di Frontiera di Fiumicino e ho svolto con impegno anche il ruolo di dirigente sindacale per la Uil Polizia, ho incassato, in compenso, la solidariet  di tantissimi colleghi, scandalizzati e increduli di fronte all assurda vicenda. In particolare tengo a sottolineare lâ espressione, da parte mia, di un sentimento di grande gratificazione per la vicinanza dimostratami dall allora mio diretto superiore, il **dott. Giuseppe Manzo**, con cui ho lavorato per molti anni con ampia motivazione professionale, in un rapporto di reciproca stima, e che

ora Ã¨ entrato a far parte del movimento politico che presiedo.

Ma comunque **ogni prefetto, come ogni questore, dirigente o funzionario della Polizia di Stato, ma anche ogni ufficiale, dirigente o funzionario degli altri corpi di polizia e delle Forze Armate verrÃ invitato pubblicamente a esprimersi in merito.** Come anche i medici della Cmo che hanno giudicato, con disarmante freddezza e distacco rispetto a una vittima di mafia, il mio stato clinico fino a definirmi non idoneo al servizio di polizia, visto che alla mia domanda specifica di visu non si sono degnati di rispondere. E naturalmente **tutti i dirigenti nazionali e provinciali dei sindacati della Polizia di Stato**, finora rimasti silenti di fronte a un avvenimento di eccezionale gravitÃ .

L'ultimo barlume di speranza a cui era aggrappata la mia permanenza nell'attribuzione mansionale rivestita fino a qualche anno fa, ancorchÃ fortemente penalizzata dalle inaccettabili vicissitudini di natura disciplinare in questione, sarebbe stato un favorevole verdetto medico-legale da parte della Commissione Medica di II Istanza, a cui ho rivolto per competenza la formulazione del ricorso di gravame, che avrebbe sanato, almeno sotto il profilo clinico e medico-legale, una grottesca vicenda che ormai si trascina da lungo tempo. CiÃ² non Ã¨ avvenuto ed Ã¨ ancora piÃ¹ clamoroso alla luce di un relazione peritale pro veritate redatta da autorevoli esperti, che ha demolito nel merito, punto per punto, le statuizioni promananti dal consesso in parola sotto il profilo clinico, senza tener conto di vari e clamorosi vizi di legittimitÃ che a mio avviso e secondo il parere di esperti in diritto amministrativo interpellati, si sono formati in varie fasi endoprocedimentali e che presto saranno oggetto di valutazione giurisdizionale.

E non essendosi concretizzata quest'ultima evenienza vorrÃ dire che io, dipendente civile dello Stato, con una retribuzione quasi raddoppiata per via della pensione privilegiata ordinaria o **pensionato baby sulle spalle dei cittadini** (Ã¨ questo il messaggio che dovrÃ principalmente passare all'opinione pubblica) a seguito delle conseguenze di un procedimento travalicante i confini del paradosso, in cui **la Polizia di Stato ha perseguito un dipendente con la sola colpa di essere stato vittima di un boss mafioso**, continuerÃ a svolgere la professione giornalistica in via parziale nel primo caso o in via esclusiva nel secondo, eventualmente anche senza retribuzione (mi occuperÃ molto anche di questioni inerenti alla Polizia di Stato), E soprattutto continuerÃ, da presidente del movimento Italia dei Diritti, a lottare, insieme ai tanti dirigenti, eletti e attivisti, per salvaguardare la tutela dei diritti dei cittadini, e a onorare i 3 mandati politici di natura elettiva, come giÃ , perfettamente in ottima salute (a parte i giÃ citati problemi ipertensivi, manifestatisi subito dopo l'avvio del procedimento in questione), ho fatto almeno fino a circa un anno fa (quando ho subito un trauma cranico occipitale che ha rallentato notevolmente la mia attivitÃ), arrivando a lavorare fino a 20 ore al giorno per l'esercizio dei mandati politici, un impegno e una profusione di energie un po' insoliti per chi Ã¨ stato giudicato affetto da patologia di tipo ansioso cosÃ¸ invalidante, con buona pace di chi, inverosimilmente, ha formulato, con riferimento alla mia persona, l'improbabile e ridicola definizione di un soggetto con rapporti sociali ridotti.

Ma verrÃ chiesto di esprimersi nel merito e contestualmente tributare un messaggio di solidarietÃ (naturalmente in via ufficiale tramite canali mediatici) a ogni personaggio istituzionale che riterremo utile alla causa, e senz'altro **al presidente della Repubblica, del Senato, della Camera dei Deputati, del Consiglio dei Ministri**, a tutti i deputati e senatori, a tutti i presidenti di Regione e agli altri esponenti regionali e a tutti i sindaci e amministratori locali.

Chiederemo alle assemblee consiliari di tutti i comuni italiani, dando ampia diffusione a mezzo comunicato stampa, di votare una mozione di solidarietà sull'accaduto, che vede un poliziotto punito dopo essere stato aggredito da un boss mafioso.

Saranno avviate petizioni sul web.

Ma soprattutto chiederemo di esprimere pubblicamente la propria solidarietà nei miei confronti a tutti i miei numerosi amici personaggi pubblici con cui ho avuto rapporti di lavoro nei tanti anni di attività giornalistica, specie nel decennio trascorso come direttore di Radio Roma.

E a coloro i quali non rientrano nella mia rete amicale l'invito sarà rivolto mediaticamente. Ma il nostro ufficio stampa sarà a disposizione di chiunque, anche meno noto (attori, attrici, soubrette, cantanti, etc. o aspiranti tali), crederà di voler lanciare un messaggio di solidarietà in difesa della mia dignità e del mio onore.

Come sarà anche al servizio di mia madre Lucia Salvati, dirigente dello stato in pensione, che ha espresso la ferma volontà di sostenermi attivamente in questa battaglia.

La possibilità sarà aperta anche a imprenditori che vorranno farlo a nome della loro azienda. Anzi, specie dopo la crisi causata dall'emergenza Covid 19, verrà offerta un'esposizione pubblicitaria gratuita su tutti i canali mediatici da noi direttamente controllati. E comunque, chiunque vorrà registrare un video solidale potrà farlo e questo sarà pubblicato sui canali che sono già attivi e su quelli che attiveremo.

Tutto ciò affinché su questo caso, rimasto ormai fin troppo nell'ombra, anche per mia scelta, in quanto non ho mai voluto che fosse reso noto per tutelare l'immagine di quella Polizia di Stato, che finora poco si è preoccupata dell'intima sofferenza che mi è stata cagionata, non venga mai scritta la parola fine.

Perché su una vicenda come questa è per me un dovere civile e morale tenere alta l'attenzione presso l'opinione pubblica.